

Annuncio a Teheran

Entro il 21 marzo in Iran referendum istituzionale

Gli elettori si pronunceranno per la Repubblica Islamica — Nominati altri 5 ministri

TEHERAN — Un referendum istituzionale si terrà in Iran entro il 21 marzo, data che coincide con il capodanno iraniano: lo ha annunciato, ieri, il vice-primo ministro Amir Entezam. Non è stata indicata la formulazione della domanda che verrà rivolta agli elettori: si prevede, tuttavia, che agli iraniani sarà chiesto di pronunciarsi pro o contro l'istituzione della Repubblica Islamica, dopo 2500 anni di monarchia. Il primo ministro iraniano Mehdi Bazargan, intanto, ha integrato la sua compagine ministeriale, nominando cinque nuovi ministri: fra essi, il titolare della pubblica istruzione, Gholam Hossein Shokhri, quello delle poste e telecomunicazioni, Hassan Esfami, e quello della difesa nazionale, ammiraglio Ahmad Madani (un militare, per quel che si sa, non compromesso con la tirannia dello scia). La situazione interna del Paese continua intanto ad essere caratterizzata da una certa tensione fra la componente (largamente maggioritaria) islamica e quella marxista del movimento rivoluzionario e da segni di inquietudine nelle regioni abitate da curdi e turchi. Dopo la marcia dei « fedayn del popolo » e le dichiarazioni di Khomeini polemiche nei loro confronti, il vice primo ministro Entezam ha detto che non ha avuto esito una mediazione di Yasser Arafat fra le due parti. Particolare inquietudine ha sollevato la affermazione del primo ministro Bazargan secondo cui la legge (dello scia) che poneva fuori legge il partito comunista Tudeh è da considerare ancora in vigore.

Lo stesso Entezam, rispondendo a delle domande sulla situazione nel settore petrolifero, ha detto che la maggior parte dei 65 mila dipendenti sono tornati al lavoro e che le esportazioni di greggio potranno cominciare tra una quindicina di giorni.

Intensa campagna propagandistica contro l'astensionismo nelle imminenti elezioni

Delude in Spagna il bipartitismo limitato

Secondo gli ultimi sondaggi il 41 per cento degli spagnoli non avrebbe ancora deciso se votare o no — La mancanza di una reale identità politica del PSOE e del partito di Suarez all'origine del fenomeno — Gli obiettivi della campagna elettorale dei comunisti

Dal nostro inviato

MADRID — Prima il governo con una intensa campagna attraverso tutti i mezzi di informazione (stampa, televisione, radio), ora anche la gerarchia ecclesiastica con appelli di suoi esponenti si sono impegnati nel combattere quello che sembra essere, per il potere spagnolo, il maggior pericolo di queste elezioni: l'astensionismo. Secondo gli ultimi sondaggi si potrebbe arrivare a cifre inverosimili: esisterebbe un 41 per cento di spagnoli che non hanno ancora deciso non solo per chi votare, ma addirittura se votare o no. Con ogni probabilità questi dati sono deliberatamente gonfiati proprio per spingere alle urne, però il fenomeno è serio: già nelle recenti supplementari per il Senato nelle Asturie e ad Alicante la partecipazione al voto non superò il 70 per cento e anche il compagno Carrillo, appena ieri, in una conferenza stampa tenuta a Granada, ha affermato che il fatto esiste anche se è presumibile che col trascorrere

dei giorni che ancora mancano al voto molti indecisi non saranno più tali.

E' abbastanza naturale, di fronte a questo dato, porsi due ordini di domande: perché il fenomeno si verifica e perché l'attuale struttura del potere lo teme tanto? Le domande sono due, ma la risposta finisce per essere una sola: le elezioni precedenti hanno creato una specie di limitato bipartitismo assurgendo 166 seggi all'Unione del Centro Democratico di Suarez e 126 ai socialisti del PSOE: un totale di 292 seggi in una Camera che ne conta complessivamente 350, e questo bipartitismo ha deluso per la mancanza di una reale identità politica nelle due forze, che con l'andare del tempo hanno finito per assomigliarsi sempre più. Per cui — scriveva « El Pais » — « la disputa è oggi su chi tra i due è il vero partito socialdemocratico ».

Non si tratta di una forzatura polemica: sono termini reali, poiché da un lato la fronda che guida il PSOE — Felipe Gonzalez, Alfonso Guerra ed Enrique Mugica — sostiene che l'area socialdemocratica del paese le compete e preannuncia che col prossimo Congresso il PSOE abbandonerà il marxismo (il leader della « sinistra » del PSOE, Alfonso Guerra, ha dichiarato — con forse inconsapevole candore — che il partito continuerà ad essere quello che è, anche senza la definizione di marxista, il che sta a significare che non cambierà poiché è già cambiato); dall'altro l'Unione del Centro Democratico sostiene che i veri socialdemocratici sono loro.

Ne è derivata una campagna elettorale in cui i due partiti maggiori si affrontano con una durezza verbale che in talune occasioni, come ci è già accaduto di dire, raggiunge la volgarità. In effetti i contendenti evitano — per usare il gergo pugilistico — di « affondare i colpi ». In un corsivo di ieri, « Mundo Obrero », il quotidiano del PCE, ha paragonato questo tipo di campagna elettorale appunto ad un incontro di pugilato in cui « tutti e due i pugili sono dello stesso peso; tutti e due vogliono vincere ai punti, nessuno cerca il KO... Il bipartitismo è come un partito unico che si gira su sé stesso ogni quattro anni ».

Di qui alla propensione — per una parte dell'elettorato spagnolo — a rinunciare al voto, la distanza non è molta; ma non è molta la distanza — per i due maggiori partiti — dal timore che questo astensionismo finisca per ridurre i loro margini di potere. Perché se anche abbiamo parlato di un limitato bipartitismo di fatto causato dalle elezioni precedenti, tuttavia gli stessi risultati del 1976 non avevano dato alla UCD e al PSOE sufficiente forza per governare da soli: sia l'uno che l'altro avrebbero potuto dirigere il paese esclusivamente appoggiandosi ad altre forze presenti nel Parlamento sia pure con rappresentanze assai inferiori.

Non fu necessario giungere a questo perché la gravità dei problemi di fronte ai quali si trova la Spagna fece preferire la formazione della grande maggioranza che si raccolse attorno al « patto della Moncloa »; ma il fatto è che queste elezioni sono state indette proprio per mettere fine a quel patto: sia l'Unione del Centro Democratico che il PSOE speravano che una nuova consultazione elettorale permettesse a tutti e due di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi, anche se non dei voti (che con la legge elettorale spagnola è possibilissimo). Ora, ci si trova di fronte alla prospettiva se non di un potenziamento dei partiti minori certo di una situazione non dissimile da quella attuale, in un paese in cui i problemi si aggravano di giorno in giorno. Da qui i reiterati appelli a votare ai quali si associa anche il PCE nella consapevolezza che i voti degli incerti non sono necessariamente voti moderati, anzi, proprio perché l'astensionismo è un prodotto della sfiducia, una attenta chiarificazione può contribuire a dare una fiducia nuova a forze diverse da quelle del passato.

La propaganda del PCE si muove quindi in questa direzione: essendo il partito che dispone di minori mezzi (anche se un giornale « illuminato » come « El Pais » ha riesumato per l'occasione le antiche visioni sataniche dell'oro di Mosca), ha concentrato tutti i suoi sforzi in una serie interminabile di comizi — è il partito che ne ha tenuti di più in assoluto — ed in un solo manifesto uguale per tutti: il ritratto del candidato e lo slogan « Metti il tuo voto a lavorare: affidalo al PCE ». Una scelta — questa del manifesto unico — suggerita da motivi economici, ma anche da una visione politica: perché l'opinione pubblica spagnola vuole un Parlamento che effettivamente « lavori » per superare i problemi del paese e perché il PCE intende rivolgersi soprattutto a quella parte dell'elettorato che sa cosa vuol dire lavorare.

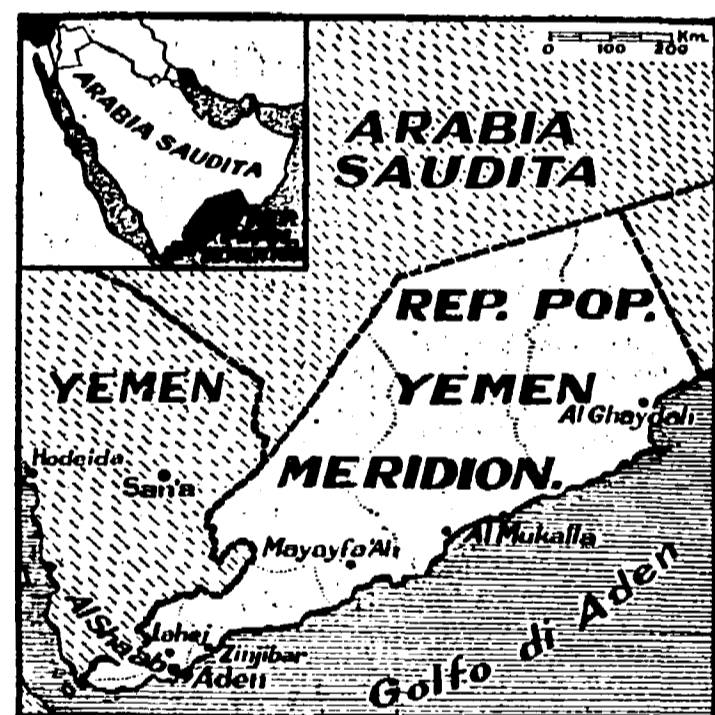
I compagni del PCE, in altri termini, puntano in particolare a guadagnare i consensi degli aderenti alle Comisiones Obreras, le quali hanno ottenuto uno schiacciante successo nelle elezioni per le rappresentanze sindacali, e che — con poco meno di tre milioni di iscritti, sono di gran lunga il più forte sindacato spagnolo. Di conseguenza non nascondono un certo ottimismo per quello che potrà essere il voto di regioni industriali come la Catalogna (che già nelle precedenti elezioni aveva visto una forte affermazione comunista), di regioni minerarie come le Asturie (e la speranza è confortata dalla consistente avanzata del PCE nelle recenti supplementari), di regioni agricole come l'Andalusia ed infine dal « cinturone industriale » di Madrid. E non è remota la speranza che anche a Paese Basco mandi alla Camera un deputato comunista: sarebbe la prima volta e significherebbe molto. Ma se anche tutto ciò si verificasse si tradurrebbe solo in quattro o cinque deputati in più: il cammino — dicono i compagni del PCE — è ancora molto lungo.

Kino Marzullo

Lo annuncia radio Aden

Violenta battaglia lungo la frontiera fra i due Yemen

Il Nord accusato di avere attaccato il Sud. Scontri in almeno tre settori del confine



ADEN — Violenta battaglia al confine fra i due Yemen, in seguito ad un attacco delle truppe nord-yemenite contro il territorio della Repubblica democratica popolare del Sud-Yemen. La battaglia sarebbe tuttora in corso ed avrebbe interessato tre settori del confine: quelli di Kataba, di Mukhairs e di Beihan. Intorno a Kataba, il contrattacco sud-yemenite avrebbe portato alla occupazione di un villaggio del nord. Un aereo nord-yemenite è stato abbattuto.

Degli scontri ha dato notizia il ministero degli esteri di Aden, parlando di attacco lanciato dai nord-yemeniti la scorsa notte ed affermando che le forze armate e la milizia popolare « fanno fronte a questa aggressione, che verrà respinta ». Il comunicato di Aden denuncia il ripetersi di provocazioni da parte del Nord Yemen e afferma che il sud si è finora controllato ma che si riserva il diritto di « difendere la propria sovranità e respingere l'aggressione ». Lo Yemen del nord — afferma ancora Aden — è istigato « dai suoi padroni imperialisti e reazionari che ignorano le distruttive conseguenze del suo attacco ».

Il Sud Yemen, con il suo regime progressista diretto dal Partito Socialista Yemenita (ufficialmente costituito nell'ottobre scorso), è sistematicamente osteggiato dai regimi reazionari e filo-imperialisti della regione del Golfo: gli si rimprovera fra l'altro la sua politica di stretta collaborazione con l'URSS, Cuba e gli altri Paesi socialisti. Il suo appoggio politico materiale all'Etiopia di Mengistu nella crisi del Corno d'Africa, il suo sostegno alle forze rivoluzionarie dell'Oman.

I rapporti fra i due Yemen hanno attraversato alterne fasi: ai tentativi di unificazione incoraggiati dalla Lega araba dopo una prima « guerra di frontiera » nel 1972, hanno fatto seguito periodi di acuta tensione, che hanno toccato il culmine nel giugno scorso, quando è stato assassinato a Sana in un attentato il presidente nord-yemenita ed è stato deposto ed ucciso ad Aden il presidente sud-yemenita nel corso di un fallito colpo di Stato.

Turchia: verso la proroga della legge marziale?

ANKARA — Cinque persone sono morte nelle ultime 24 ore per atti di violenza politica nelle regioni in cui è in vigore la legge marziale. Proclamata come è noto nel dicembre scorso. Proprio ieri il governo ha chiesto al parlamento di prorogare la legge marziale per altri due mesi. Per quanto riguarda le uccisioni, a Istanbul sono stati assassinati un militare islamico nel cortile di un ministero e uno studente turco-cipriota di sinistra in mezzo ad una strada; ad Ankara si è avuto un morto in uno scontro fra gruppi opposti di studenti; a Kahramanmaraş (teatro in dicembre della strage che diede il via alla legge marziale) è stato assassinato un operaio.

Governatore regionale ucciso in Afghanistan

KABUL — Ancora segni di tensione in Afghanistan, dopo la recente impresa terroristica che è costata la vita all'ambasciatore americano a Kabul, Adolph Dubois. Il governatore della provincia di Samangan, nel nord del Paese, Allahdad Tufan, sarebbe stato ucciso nel corso di uno scontro fra l'esercito e i ribelli della destra islamica; insieme a lui avrebbero perso la vita un vice-commissario distrettuale e il capo delle forze di sicurezza della regione.

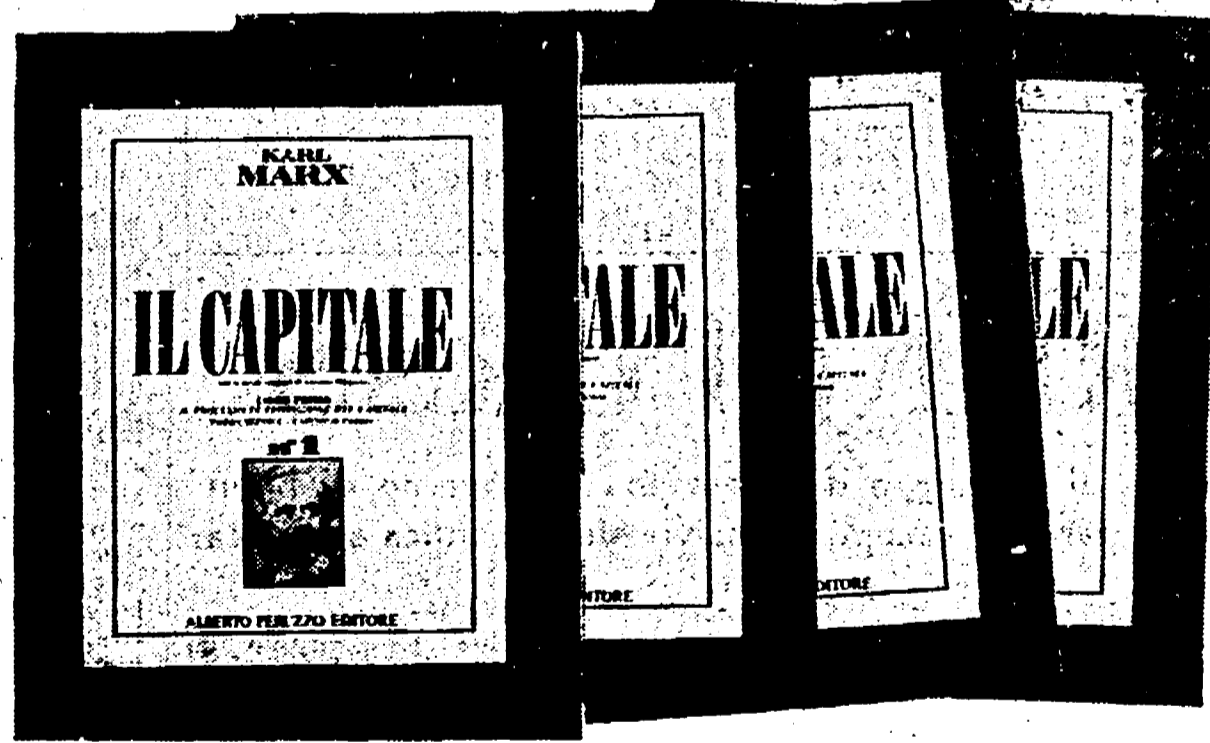
La notizia (non confermata da Kabul) è stata diffusa dal « partito islamico », formazione di destra che si oppone con la violenza e il terrorismo al regime affermato a Kabul.

Così condiviso e osteggiato, discusso e citato che molti credono di averlo già letto.

IL CAPITALE

KARL MARX

La chiave di lettura del pensiero politico sociale contemporaneo



In regalo in ogni fascicolo una « cartella », a colori espressamente realizzata dallo scultore Luciano Minguzzi. Raccolte in uno speciale volume, costituiranno una eccezionale monografia d'arte dal titolo « 200 anni di storia rivoluzionaria ».

72 fascicoli settimanali
7 prestigiosi volumi.
In edicola ogni sabato a partire dal 15 febbraio.



Un'opera che costituisce l'autentico punto di partenza di tutto il pensiero moderno. Leggerla significa non solo sentirsi consapevoli del valore storico e culturale di un libro famoso, ma cominciare anche a comprendere la filosofia, la sociologia, i movimenti di pensiero politico-economico della nostra epoca.

Una pubblicazione
ALBERTO PERUZZO EDITORE